

## la denuncia

LOCRI

# Carceri, la protesta del Sappe

*Il segretario Durante: «Classe politica inerte contro il sovraffollamento»*

Altro che celebrazioni e momenti ufficiali. In occasione della festa provinciale della Polizia penitenziaria, tenutasi giovedì nella casa circondariale di Locri, il Sappe, Sindacato autonomo della Polizia penitenziaria, ha scelto di non esserci, in segno di protesta contro le drammatiche condizioni cui questa categoria è sottoposta da anni. Tra sovraffollamento di detenuti da un lato, e carenza di agenti dall'altro, il sindacato non ha dubbi: «Non c'è proprio nulla da festeggiare», si legge in un comunicato più a voci. «In tutta Italia- denuncia il segretario

generale aggiunto Giovanni Durante- le carceri scoppiano per il sovraffollamento, e mentre la classe politica assiste inerte, gli unici a pagare sulla propria pelle, oltre agli stessi detenuti, sono i nostri agenti». Quindi la particolare situazione calabrese, dove «l'emergenza sovraffollamento, in poco più di un mese, è aumentata di circa 5 punti, con oltre 3.000 detenuti a fronte di 1849 posti regolamentari». E l'analisi, impietosa, prosegue: «Nonostante

il sovraffollamento, continua ad esistere un carcere fantasma come quello reggino di Arghillà, il cui spreco di risorse è noto in tutta Italia. Ben 24 milioni di euro sono stati stanziati da tempo per la conclusione dei lavori, ma il carcere continua a rimanere chiuso. A Catanzaro, è in costruzione da tempo un nuovo padiglione detentivo, ma i tempi di realizzazione si stanno allungando sempre più. Senza contare che il "Piano Carceri", a nostro

avviso, dovrebbe prevedere la costruzione di nuovi istituti, ad esempio nell'area di Lamezia Terme». Quindi ci pensa il segretario regionale del Sappe, Damiano Bellucci, ad aggiornare i dati su base provinciale: «Gli istituti di Reggio, Locri, Palmi e Laureana di Borrello sono in grande difficoltà. Complessivamente i detenuti in provincia sono oltre 800, a fronte di circa 420 posti regolamentari. La mancanza di personale, turni lavorativi oltre

l'orario contrattuale, eccessivo carico di lavoro, mancanza di fondi e ritardi nelle retribuzioni, determinano una grave ed insostenibile situazione lavorativa per le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria». Con conseguenze spesso drammatiche: «I nostri uomini-evidenzia ancora il comunicato- lavorano logorati dallo stress, esposti tra l'altro a malattie come l'Hiv, la tubercolosi, la meningite e altre patologie che si ritenevano debellate in Italia. E dovrebbero far riflettere- conclude il Sappe- i numerosi suicidi di agenti che continuano a verificarsi in tutta Italia».

**Francesco Russo**